

Minnesanger oltre il muro

Emanuele Di Genova

MINNESANGER OLTRE IL MURO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Emanuele Di Genova
Tutti i diritti riservati

*A Giulia, Laura e Sara.
Fantasia, Realtà e Forza.*

Introduzione

Notte.

Un'esile figura incappucciata corre con tutte le sue forze mentre un violento temporale inonda la valle.

Lampo.

Terrorizzata, arresta la sua corsa per un breve istante, giusto il tempo che le serve per scorgere poco più avanti un piccolo villaggio fatto di case di legno.

Tuono.

Il rombo del fulmine che attraversa la valle somiglia al ruggito di una bestia feroce. La figura incappucciata stringe a sé il piccolo fagotto che porta in braccio, mentre un brivido le attraversa la schiena. Si guarda indietro. Non vede nulla, se non alberi piegati dal vento, di quella che si sta rapidamente trasformando in una tempesta. Continua a correre. Ancora più forte. Giunge infine al piccolo villaggio. Si guarda attorno come se conoscesse quel luogo e, dopo pochi sguardi, riprende la sua fuga verso una casa dai legni scuri. Quasi si schianta contro la porta, poi col pugno la colpisce violentemente. Nessuno risponde. Continua a bussare non risparmiando le poche forze che ancora possiede. Grida. Finalmente qualcuno ha sentito.

«Chi è là!».

«Padre, vi prego, aprite!». La figura incappucciata cade in ginocchio.

La porta si spalanca violentemente.

«Non è possibile!». Un uomo robusto dai capelli ormai bianchi, vestito di una tunica scura, stringe nella mano una grossa candela fiammeggiante.

«Dreeha, figlia mia, entra, coraggio» dice aiutando la giovane donna a rimettersi in piedi.

«Vieni a scaldarti». E porgendole una sedia la fa sedere davanti ad un vispo fuoco che scoppietta rumorosamente. Dreeha, tremante, si toglie il mantello ormai completamente zuppo, lo getta a terra e si siede stremata. Tra le braccia stringe ancora quel fagotto: una piccola coperta candida anch'essa quasi del tutto zuppa.

«Figlia,» chiede l'uomo con il volto segnato dalla preoccupazione, «sono felice di averti in casa mia, ma aspettavo il tuo arrivo nel pomeriggio di domani».

Il silenzio avvolge i due.

Con gli occhi colmi di lacrime, Dreeha posa lo sguardo su suo padre.

L'uomo sente il cuore scoppiare nel vederla in quello stato.

Si siede al fianco della figlia.

«Cuore mio, non preoccuparti di nulla, ora sei al sicuro» dice stringendole forte la mano.

«Cosa è successo? Perché sei qui da sola?».

La donna resta immobile.

«Ti prego, parlami!» chiede implorante l'uomo.

Lo sguardo di sua figlia, fino a quel momento perso nel nulla, lentamente, si sposta negli occhi dell'uomo.

Delicatamente, sposta un lembo del fagotto che tiene in grembo: un bambino vagisce agitando le manine in cerca di sua madre.

«Tuo nipote».

«Forse sognavo, ma mi è sembrato di sentire la voce di...». Una donna dai lunghi capelli argentati, vestita di una tunica chiara, avanza nella stanza a piccoli ma rapidi passi. In mano tiene una candela, mentre l'altra è stretta al petto, come a impedire al cuore di schizzarne fuori.

Nel vedere Dreeha illuminata dalla luce del fuoco, l'anziana donna viene scossa da un sussulto; la candela sfugge alla sua presa e un tonfo sordo riempie la stanza.

«Madre!».

La donna corre verso sua figlia. Vuole stringerla forte a sé, ma nel rendersi conto di ciò che Dreeha tiene tra le braccia resta come folgorata. Si lascia sopraffare dalla gioia mentre i suoi occhi fissano il bimbo che sommessamente si lamenta.

Con un movimento leggero, accarezza il viso del bambino.

La mano si posa delicatamente sulla fronte.

«Ha la febbre. Dobbiamo farla scendere immediatamente».

In uno scatto repentino risale le scale; dopo alcuni istanti riappare con un candido lenzuolo stretto tra le mani. Con l'amore di una madre, la donna porta a sé il bimbo, lo toglie dalla coperta pesante d'acqua, e lo avvolge dolcemente nel lenzuolo.

Il suo abbraccio è caldo, ma non è abbastanza.

Si siede di fronte al fuoco mentre l'uomo prende in fretta un calderone in rame e corre fuori. La tempesta infuria.

Il silenzio della stanza è interrotto solo dai leggeri scoppiettii del fuoco.

Zuppo, e con il calderone ricolmo d'acqua, l'uomo rientra in casa.

Arrossato dalla febbre alta, tra vagiti e mugolii, il bambino cerca con lo sguardo sua madre; i grandi occhi verdi sembrano ancora più luminosi alla luce del fuoco.

Dreeha non riesce a trattenere un gemito. Da quando quella stessa mattina la sua fuga era iniziata, un solo pensiero le aveva occupato la mente: "la vita di tuo figlio è in pericolo, corri o lo vedrai morire".

La giovane donna, chiusa in se stessa, sta rivivendo i momenti più dolorosi della sua esistenza. Le sembrano solo sciocchezze ora che la vita di suo figlio è appesa a un filo.

Non vuole perdere anche lui eppure, qualcosa, o qualcuno, ha deciso che non le sarà permesso di vederlo crescere.

La disperazione colpisce il suo cuore come un micidiale veleno.

A risvegliarla da quei pensieri, suo padre, che con sguardo risoluto, si dirige a grandi passi verso il fuoco. Con un leggero colpetto lascia scivolare un grande gancio di ferro al centro del camino, poggiandovi il calderone.

Preso una candela si avvicina alla piccola credenza posta poco più in là; cerca freneticamente al suo interno finché non ne estrae un piccolo cofanetto in legno chiaro.

Con delicatezza, come per paura di romperlo, lo poggia a terra.

Numerose ampolle e piccole sacche con foglie, petali di fiori essiccati, radici, bacche e sementi di ogni genere sono sistema-

te con cura e precisione nei piccoli vani che compongono il cofanetto. L'uomo chiude per un momento gli occhi, poi, come nel leggere sottovoce le pagine di un libro, ricorda a se stesso:

«Tre foglie di farnia, tre bacche di edera selvatica e una radice di lantana».

Un'illuminazione improvvisa lo colpisce. Afferra un sacchetto in cuoio e ne estrae tre foglie di un verde sbiadito con venature marroni lungo i bordi; tre bacche color viola scuro tenute insieme a molte altre in un'ampolla di vetro, ed una piccola radice nera.

Le getta nel calderone in cui l'acqua ribolle rumorosamente. Con un lungo mestolo in ferro, recuperato dalla vicina credenza, per tre volte gira verso sinistra e per quattro verso destra.

L'acqua diviene di un pallido colore rosato. L'uomo si guarda attorno, come in cerca di qualcosa. Sul robusto tavolo in legno, che occupa quasi metà della stanza, vi è una tazza di ceramica decorata con piccoli disegni a inchiostro blu che la avvolgono come un anello.

Rovescia a terra l'acqua che contiene e, con meticolosa attenzione, la riempie versando un mestolo intero e quattro gocce della pozione che ancora bolle sul fuoco.

Con gli occhi ancora ricolmi di lacrime, Dreeha segue ogni piccolo movimento di suo figlio, ora cullato dall'amorevole abbraccio di sua nonna.

L'uomo porge a sua moglie la tazza. Lei soffia sull'infuso ancora fumante, vi immerge un dito e bagna le labbra del bambino. Ripete il gesto per molte volte, finché il neonato non cade in un sonno profondo.

«Sta bene?» chiede Dreeha soffocando il pianto.

«Stai tranquilla, figlia mia» risponde la donna porgendole il figlio.

«La febbre è scesa, ha solo bisogno di riposo, vedrai che domani mattina starà benissimo!».

«Io non so come ringraziarvi».

«Ah, sciocchezze, bambina mia!» risponde solare l'uomo mentre richiude il cofanetto delle erbe.

«È nostro nipote e abbiamo il dovere di prenderci cura di lui come fosse figlio nostro! Domani costruirò un lettino per il bimbo e sistemerò la stanza del cucito di tua madre con un let-

to per te. Per stasera vai a riposarti in camera nostra insieme al piccolo; a proposito: qual è il suo nome?».

Gli occhi di Dreeha cercano il volto di suo figlio. Dorme sereno ora. Un sorriso impercettibile le segna il viso.

«Eevian. Il suo nome è Eevian».

Molto tempo era passato dalla notte in cui Dreeha giunse al villaggio dove vivevano i suoi genitori. Sei inverni erano trascorsi ed i suoi lunghi capelli biondi erano cresciuti oltre le spalle; gli occhi grigi brillavano nel vedere Eevian crescere sano e forte negli stessi luoghi in cui lei era nata. Uscì dalla porta di casa. Un caldo raggio di sole le accarezzò il viso mostrandole suo figlio intento a giocare felice per la piazza cittadina: rincorreva le galline del contadino Broohn che, starnazzando, riempivano l'aria di piume.

«Madre!» gridò il bambino correndo verso di lei.

«Andiamo, il pranzo è quasi in tavola» disse Dreeha carezzandogli dolcemente la testa.

«Che bello! Stavo per morire di fame sai, madre?».

«Immagino, figlio mio!» rispose lei in un sorriso.

Eevian le somigliava molto: grandi occhi verdi sempre sorridenti e riccioli biondi che ne avvolgevano il viso in un'aura brillante. Spinto dalla fame, raggiunse trotterellando la porta di casa dove ad attenderlo trovò sua nonna; era vestita di una tunica verde smeraldo, ed un vistoso nastro blu spiccava tra i capelli ormai grigi.

«Nonna Haaile, cosa hai cucinato di buono?» chiese curioso.

«Dunque, ho preparato zuppa di verdure e bollito di radici!» rispose lei allegra, asciugandosi le mani su di un panno bianco con fiori ricamati sui bordi.

Il volto di Eevian divenne scuro.

«Z-zuppa di verdure e... e bollito di r-radici?» chiese deluso.

«Sì, devi mangiare le verdure o tua madre se la prenderà con me!» rispose seria Haaile. Poi si piegò leggermente in avanti e sussurrò al nipote: «Ti ho preparato i tortini di bacche! Però non dirlo a tua madre o saremo entrambi nei guai!».